

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 25 Gennaio 1903

N. 1499

Sommario: Sulla finanza italiana — I premi e le sovvenzioni alle marine mercantili — Prof. LUIGI NINA. Pel rispetto dei principii finanziari. (Ritorniamo alle quote minime). (*Cont. e fine*) — R. D. V. i Problemi dell'organizzazione del lavoro, XVII — Rivista bibliografica. *Alfred des Cilleuls*. La population — *Edgard Denancy*. Philosophie de la colonisation — *Jules Viejeant* Etudes Historiques et sociologiques — *Dagan Henri*. Superstition politique et phénomènes sociaux — *Ireland Industrial and Agricultural*. (Department of Agriculture and Technical Instruction of Ireland) — *Henri Ripert*. La Marquis de Mirabeau (l'ami des Hommes). Ses théories politiques et économiques — *Sir Guilford L. Molesworth*. Our Empire under Protection and Free Trade. — Rivista economica. (*Commercio tra l'Argentina ed il Sud-Africa*. — *Produzione mondiale del petrolio nel 1901* — *La tariffa ferroviaria in Ungheria* — Il contratto di lavoro — Casse di Risparmio ordinarie al 30 giugno 1902 — La tariffa austro-ungherese — Produzione dell'oro e dell'argento nel 1901 e loro coniazione nel periodo dal 1896 al 1900 — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1902 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

SULLA FINANZA ITALIANA

Si attende con una certa curiosità che la Commissione parlamentare, la quale è stata eletta dagli Uffici per esaminare i progetti di sgravi del Governo e dell'on. Sonnino, cominci sul serio i suoi lavori interrotti dalle vacanze. Il mondo politico è naturalmente ansioso di vedere quale accoglienza la detta Commissione farà alle proposte del Capo dell'Opposizione, tanto più che tali proposte possono impedire a non pochi deputati parlamentari di rimanere fedeli al Ministero, quando si trattasse di decidere con un voto se debbano o no essere accolte.

Molti ricordando la tattica dell'on. Depretis, il quale quando si trovò nella necessità di scegliere tra i due tracciati della linea Eboli-Reggio, li accolse tutti e due, togliendo così ogni ragione di scissura, credono che il Governo spinto o sponte finirà per esigere che sia votata la diminuzione del prezzo sul sale e non si opporrà a che venga accordata una diminuzione della imposta fondiaria alle venticinque provincie del Mezzogiorno, se non nella misura del 50 per cento proposta dall'on. Sonnino, almeno in qualche parte.

Noi persistiamo a credere che non vi sia bisogno di un abbuono generale della imposta fondiaria e crediamo che sarebbero meglio spese quelle somme se si allargasse l'esonero delle quote minime di imposta nel Mezzogiorno, almeno per un certo periodo di tempo. L'esonero completo delle quote minime fino a 5 lire in tutto il Regno e per cinque anni fino a venti lire nel Mezzogiorno, servirebbe ai piccoli proprietari, e la legge potrebbe contenere disposizioni che permettessero di scoprire a poco a poco gli esoneri ingiusti, cioè di quei proprietari che hanno i loro beni in più Comuni. Si potrebbe far l'obbligo di domandare l'esonero, con dichiarazione che quella soggetta alla quota minima è la sola proprietà del richiedente, ed ove si scoprisse falsa la denuncia, si potrebbe applicare una multa.

Comunque, a noi pare evidente che la grande

e media proprietà non abbiano urgenza di diminuzione d'imposta e che in ogni caso, se la diminuzione fosse accordata, non potrebbe servire a modificare gran fatto lo stato della economia del Mezzogiorno.

Ma riconosciamo possibile che l'atteggiamento del Parlamento sia tale che senza più si venga ad approvare tanto la proposta Sonnino, come quella del Governo opportunamente modificate e coordinate.

E il bilancio, si domandano molti, con viva preoccupazione? potrà esso sopportare questa doppia falciida se già una veniva temuta come sufficiente a turbare il pareggio?

Ecco che proprio in questi giorni l'on. M. Ferraris pubblica nella *Nuova Antologia* un accurato studio sui progressi della finanza italiana e dimostra che nel quinquennio dal 1897-98 al 1901-1902 l'avanzo delle spese effettive fu costantemente in aumento colle seguenti cifre:

1897-98	+ 9.4
1898-99	+ 32.6
1899-900	+ 38.4
1900-901	+ 53.5
1901-902	+ 53.4

Un totale di 186.3 milioni che furono ridotti di 25 per le spese straordinarie per la China; e ciò dopo aver provveduto a 95 milioni di spese per le costruzioni ferroviarie nel quinquennio ed aver anche pagati debiti, più che accesi, per 14.41 milioni; in modo che il bilancio sopportò tutte queste spese straordinarie colla parte sua effettiva, e tuttavia rimase un avanzo di 161 milioni in un quinquennio.

E l'on. Ferraris dimostra che questo avanzo non è tutto dovuto ad impreviste importazioni di grano, perchè tra la media previsione ed il reddito effettivo corse nel quinquennio una differenza di 24 milioni, per cui l'avanzo rettificato si può valutare a 117 milioni.

E sebbene il grano abbia dato un reddito doganale nei due ultimi anni rispettivamente di

74.3 e 69.7 milioni, valuta per l'avvenire prossimo una media costante di 50 milioni, porta la spesa costante di 30 milioni l'anno per costruzioni ferroviarie ed il pagamento di debiti, aumenta la spesa ordinaria effettiva da 1675 a 1735 milioni nel quinquennio e tuttavia ha i seguenti risultati:

	Effettiva		Costr. ferr. e pag. debiti	Avanzo
	Entrate	Spese		
1901-902...	1723	1675	30	+ 18
1902-903...	1735	1690	30	+ 15
1903-904...	1755	1708	30	+ 20
1904-905...	1775	1720	30	+ 25
1905-906...	1795	1735	30	+ 30

Si dirà certamente che è molto arrischiato prevedere il futuro, e noi stessi in queste colonne dell' *Economista* abbiamo provato quante volte, anche i più competenti Ministri, abbiano fallito in previsioni anche più prossime di quelle a cui si spinge l'on. Ferraris.

Tuttavia, tutto lascia credere in questo momento che le cifre, mantenute in limiti così modestamente ragionevoli, non abbiano ad essere improbabili. E se ciò è veramente, sembra a noi che prima virtù del Parlamento sia quella di frenare le impazienze e seguire una duplice via;

1° Non lasciare mai avanzi al bilancio perchè spingerebbero ad accrescere la spesa ordinaria al di là di ogni ragionevole misura;

2° seguire una graduale ma costante politica di sgravi, la più ampia possibile, nei limiti consentiti dal bilancio, e specie nei consumi, affine di accertare se le entrate diminuiscono in una ragione inferiore agli sgravi.

Oggi sia il sale, domani sia il petrolio, poi siano le lettere, quindi le tasse di registro e bollo pegli affari minori, e più tardi i tabacchi ec. ec. Tendere cioè a rendere meno cara la vita per accrescere i consumi ed in pari tempo la potenza di acquisto dei contribuenti e le entrate dello Stato.

Non bisogna dimenticare che almeno per un certo tempo è necessario essere parsimoniosi nelle spese, specie per i pubblici lavori, in quanto che le spese non ritornano più e spesso bisogna condurle a termine anche quando le entrate scarseggiassero. Gli sgravi invece hanno la possibilità di essere sospesi ed anche annullati quando la necessità lo imponesse. Per cui coloro che sono o per ragione politica amano dichiararsi più degli altri rigorosi custodi del pareggio, debbono preferire una politica di sgravi ad una politica di lavori, almeno sino a tanto che dalla esperienza non sia accertato che il bilancio va assestandosi sulle nuove prospere risultanze.

Nè vorremmo che fosse dimenticata troppo facilmente una antica promessa che in questi ultimi tempi era stata rinnovata con tanta effervescenza, quella della graduale abolizione del dazio di consumo interno.

Crediamo che molti Comuni avrebbero già attuata la abolizione, specie tra i minori se lo Stato avesse consacrata una certa somma per abolire la sua quota; ed il beneficio morale che deriverebbe dall'inizio effettivo di una simile

riforma, spingerebbe senza dubbio a studiare alacramente per trovare il modo di renderla completa. Anche sacrificando cinque milioni di entrate, lo Stato potrebbe abolire il dazio governativo in una ventina di provincie (eccetto che nel capoluogo) e potrebbe scegliere per prova quelle del Mezzogiorno, facendo obbligo ai Comuni di non modificare le tariffe proprie; vi sono molte provincie nelle quali, quando si escluda il capoluogo, il dazio governativo rende meno di 200,000 lire in tutti i comuni.

Insomma la materia non manca per dare graduale assetto al sistema tributario, e l'iniziare delle savie riforme e condurle a termine con mano sicura può essere un effettivo risanamento del paese, che se fu ammirabile nel sacrificio e paziente quando il bilancio era disordinato, può diventare irrequieto ed anche ribelle se potesse persuadersi che per la instancabile ricerca del meglio gli si nega quel po' di bene che è possibile.

I PREMI E LE SOVVENZIONI alle marine mercantili

Il Parlamento inglese ha dato incarico, tempo fa, a una Commissione speciale di studiare la questione dei sussidi accordati dai governi esteri alla loro marina mercantile e di determinare la influenza che essi hanno o possono avere sul commercio marittimo della Gran Bretagna. Occorre rammentare che in seguito al *trust* navale oceanico, l'opinione pubblica inglese si è vivamente impressionata della possibilità che la marina mercantile inglese sia danneggiata da quella delle altre nazioni a causa delle sovvenzioni accordate o che fossero accordate in un avvenire prossimo da governi esteri. Per ciò che riguarda il momento attuale, il rapporto della Commissione cerca di calmare le inquietudini della nazione inglese. Il danno cagionato alla marina britannica dai sussidi o piuttosto dai premi pagati dai governi esteri è meno grave di quello che essa prevedeva e rassicurata da questo lato la Commissione ha mostrato una certa moderazione nelle proposte formulate con l'intento di proteggere gl'interessi inglesi.

La Gran Bretagna deve versare ogni anno una certa somma alle Compagnie di navigazione inglesi, ma lo fa in cambio di servizi già resi o che devono essere prestati in certi casi. I trasporti postali e la facoltà di disporre in tempo di guerra di navi impiegate nel commercio sono servizi che si devono pagare. Il governo britannico paga una rinerazione, ma non fa una liberalità. Secondo le informazioni fornite alla Commissione deve pagare ogni anno alle Società di navigazione per i servizi postali 756,500 sterline (18,912,500 franchi), senza contare le 150,000 sterline (3 milioni e tre quarti di franchi), promesse recentemente alla Compagnia Cunard; inoltre i sussidi a carico dell'Ammiragliato sono di 77,815 sterline, pari a 1,945,375 franchi.

Queste partite riunite formano una spesa di 24,607,875 franchi, e non è certo poca cosa.

In altri paesi, e specialmente in Germania, la marina gode sovvenzioni ufficiali, che non hanno altra base che la liberalità dello Stato e che sono semplici premi destinati a sviluppare la marina mercantile alle spese del tesoro pubblico. La Compagnia del Norddeutscher Lloyd riceve annualmente 4,125,000 franchi per fare il servizio tra la Germania e l'Estremo Oriente e 2,875,000 franchi per i suoi servizi con l'Australia. Così il tonnellaggio totale dei suoi *steamers* che non sorpassava le 217,000 tonnellate nel 1895 raggiungeva le 476,000 tonnellate nel 1901. È pure concesso alla Compagnia tedesca dell'Est-Africano un premio annuale di 1,687,500 franchi pel servizio con Capetown, lungo la costa orientale e occidentale d'Africa.

Ma la marina tedesca non è soltanto aiutata con queste sovvenzioni dirette; essa gode anche premi indiretti sotto forma di esonero da dazi doganali e specialmente sotto forma di tariffe di favore che sono accordate sulle ferrovie dello Stato tedesco ai prodotti provenienti dall'interno e destinati ad essere esportati verso l'Africa occidentale o i paesi del Levante. La Commissione ha trovato numerosi esempi che fanno risaltare l'importanza di quelle sovvenzioni indirette. Basterà citare un caso, e precisamente questo che da Birmingham a Londra, città distanti l'una dall'altra 111 miglia, ossia 179 chilometri, il trasporto di una tonnellata di chincaglieria costa 21 scellini e 8 denari (27 fr. 05). In Germania mediante 4 scellini e 2 denari (5 fr. 10) si farà giungere da Flensburg ad Amburgo, separate pure dalla distanza di 179 chilometri, la stessa quantità di merce se essa è destinata a prendere la via dell'Est africano.

Questo appoggio ufficiale al traffico marittimo che si trova non soltanto in Germania, ma anche in Francia, in Russia, agli Stati Uniti, ha naturalmente permesso a certe marine di prendere uno sviluppo ch'esse non avrebbero potuto acquistare da sé medesime; ma esse sono ancora lungi dal minacciare seriamente quella della Gran Bretagna.

Dal 1890 al 1902 il tonnellaggio mondiale è aumentato da 13 a 26 milioni di tonnellate. La parte della Gran Bretagna nel totale generale è scesa, è vero, da 63,4 a 52,800; ma la cifra assoluta del suo tonnellaggio è passata da 8,250,000 a 13,500,000 tonnellate. La parte della Germania è salita da 7,200 a 10,200, mentre il suo tonnellaggio saliva da 928,000 a 2,600,000 tonnellate. Se la parte proporzionale dell'Inghilterra è scesa, mentre aumentava quella della Germania, non è meno vero che vi è stato un progresso di 5,400,000 tonnellate da parte degli inglesi è di 1,700,000 tonnellate soltanto dal lato dei tedeschi; in altri termini quando questi ultimi aggiungevano una unità alla loro marina, quelli ne aggiungevano alla loro tre. Quanto alla marina francese essa è in decadenza nonostante i premi e le sovvenzioni. Non potendo seguire la Commissione parlamentare inglese in tutte le sue interessanti e coscienziose ricerche dobbiamo limitarci a riferire la sua conclusione.

Essa riconosce che la concessione da parte dei governi esteri di premi costosi alle loro linee di navigazione nazionali ha potuto sviluppare la concorrenza fatta agli armatori inglesi

e contribuire a far passare dai porti britannici a quelli orientali alcuni rami del commercio estero dell'Inghilterra e anche di quello coloniale; tuttavia, malgrado questo intervento dello Stato in favore della concorrenza estera, la marina e il commercio inglese hanno conservato, in generale, la loro posizione nel mondo.

I premi, del resto, hanno meno contribuito della abilità commerciale e dei progressi della industria alla espansione recente avuta dai servizi di navigazione e dal commercio esterno di alcuni paesi, specialmente della Germania, dove inoltre le tariffe differenziali concesse dalle ferrovie dello Stato hanno esercitato una influenza piuttosto considerevole.

Negli altri paesi i premi pare non abbiano avuto risultati apprezzabili.

Questi premi accordati dai Governi esteri a linee determinate tendono a restringere la libera concorrenza e a facilitare la costituzione di associazioni; ogni premio di questo genere dovrebbe adunque determinare pel Governo che lo accorda il diritto di esercitare un controllo sulle tariffe delle linee sovvenzionate. La Commissione condanna questo sistema d'intervento ufficiale costoso, complicato e nocivo allo sviluppo dello spirito d'iniziativa. Tuttavia, essa è pure talmente dominata dallo spirito imperialista, che nell'interesse di questa tendenza politica ammetterebbe in certi casi che si facesse piegare la regola della libertà assoluta e del non intervento ufficiale. In questo momento essa crede che si potrebbe considerare con benevolenza l'idea di sussidiare una linea diretta con l'Est africano, col quale la Gran Bretagna non ha alcun servizio diretto e dove il commercio britannico è messo in uno stato d'inferiorità rispetto ad altri paesi, in causa dei premi accordati a linee di navigazione estere.

La Commissione crede che si potrebbe pure stabilire, allo scopo di obbligare i paesi esteri a non mantenere l'esclusione della marina inglese dal loro commercio di cabotaggio — inteso talvolta in un senso assai largo — di non dare l'autorizzazione alle loro navi di fare il commercio tra i porti dell'impero che mediante certe condizioni di ammissione.

Tratterebbesi adunque di applicare delle misure restrittive, ma colla intenzione di far togliere gli ostacoli messi alla libertà commerciale dai paesi protezionisti.

Tali sono le conclusioni che la Commissione inglese ha ricavato dalla inchiesta ed esse andavano segnalate perchè emanano da uomini parlamentari e quindi meglio in condizione di chiunque altro di fare entrare le loro idee nel dominio della pratica. Ma l'indirizzo della politica economica inglese per questo riguardo dipenderà in gran parte dall'azione che potrà esercitare il *trust* marittimo costituito dal Morgan. Se gli Stati Uniti con questa coalizione di Compagnie di navigazione riesciranno ad accaparrare una parte notevole del traffico dell'Oceano atlantico si può credere che l'Inghilterra sarà più larga nel concedere sovvenzioni alla marina mercantile; ma per ora essa non si allontanerà sostanzialmente dall'indirizzo fin qui seguito.

PEL RISPETTO DEI PRINCIPII FINANZIARI (Ritorniamo alle quote minime)

(Continuazione e fine)

Ebbene il progetto attuale dell'on. Carcano va per una via completamente opposta e ritarda sempre più la unificazione dei sistemi inquantochè propone la esenzione delle quote minime dell'imposta sui terreni e non fa parola affatto di quelle dei fabbricati.

Vero è che il disegno di legge citato¹⁾ contiene delle disposizioni in favore dei fabbricati, ma si riferisce a tali stabili che impropriamente sono colpiti dall'imposta sui fabbricati, dovendo rientrare nella orbita di quella sui terreni.

Infatti esenta dall'imposta sui fabbricati quelli rurali che verranno costruiti dal primo gennaio 1903,²⁾ ma li esenta partendo dal concetto che il reddito di essi è compenetrato nell'estimo del fondo, e ciò ai termini dell'art. 15 della legge primo marzo 1886³⁾.

Allo stesso principio è ispirata la disposizione riferentesi alle case rurali già esistenti, secondo la quale viene ad esse concesso lo sgravio dell'imposta sui fabbricati mediante applicazione di questa sui terreni, in base all'estimo del suolo assimilato, pel valore imponibile, alle migliori terre del Comune.

Come si vede, dunque, rimaniamo sempre nell'orbita dell'imposta sui terreni, e di esenzione di quote minime dei fabbricati, non si parla affatto.

Eppure per essa non sarebbe toccato all'erario un sacrificio troppo grave. Non è detto quale sia il numero e l'ammontare delle quote minime d'imposta sui fabbricati, ma se noi le limitiamo alla somma di L. 3.25 possiamo ritenere in via approssimativa che esse s'aggrino attorno ad un milione e trecentomila pel contributo di L. 1,600,000 circa.

Forse questa somma si poteva chiedere al bilancio, una volta che per mezzo di essa tante altre esigenze venivano rispettate.⁴⁾

¹⁾ Disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio d'accordo coi Ministri Carcano, Di Broglio, Giolitti, Balenano, Baccelli Guido: « Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione agraria e industriale ». (Legislat. XXI, seconda sessione 1902, n° 204).

²⁾ Art. 10 del disegno citato.

³⁾ L'art. cit. dispone:

Saranno compresi nel catasto i fabbricati rurali di che all'art. 8 della legge 6 giugno 1877, n. 3684, e cioè le costruzioni rurali coi loro accessori, quando appartengano allo stesso proprietario de' terreni cui servono e siano inoltre destinate:

a) all'abitazione di coloro che attendono col proprio lavoro alla manuale coltivazione della terra;
b) al ricovero del bestiame necessario per quella coltivazione o alimentato da quei terreni;
c) alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari dei terreni, nonchè alla custodia e conservazione delle macchine e degli attrezzi che servono alla coltivazione de' terreni medesimi.

I detti fabbricati e le aree che occupano saranno esenti da imposta.

⁴⁾ Nella nostra opera su citata facemmo questo calcolo e giungemmo alle suddette conclusioni (pagina 87). Poichè abbiām preso per base i dati del 1898, certamente una differenza presenteranno da quelli che oggi si potrebbero adottare, ma servono a sufficienza allo scopo del presente articolo.

II.

Non si creda del resto che il problema, anche per quanto riguarda le quote minime dell'imposta sui terreni, venga risolto in modo soddisfacente.

È noto che una delle più gravi difficoltà contro cui va ad urtare l'esenzione sta nel fatto che essa talvolta può riuscire ingiusta. Infatti per la mancanza di un catasto unico ed uniforme e per la grave distanza tra le epoche in cui i fondi furono censiti nelle diverse provincie, può verificarsi il caso che un terreno, allora valutato per una rendita altissima e quindi sottoposto ad un alto tributo, sia ora per effetto di varie circostanze notevolmente deprezzato: viceversa un altro terreno, allora improduttivo o con rendita impercettibile, per virtù del lavoro e per efficace concorso di capitali abbia acquistato un grande valore. Pel primo esiste l'imposta, ma per esser troppo alta non fruisce del beneficio dell'esenzione pur mancaudo la base imponibile; pel secondo invece esiste una imposta minima, che coll'esenzione verrà ancora ad essere condonata, benchè vi sia un margine di reddito suscettibile d'elevato tributo.

L'ingiustizia è senza dubbio evidente: noi l'abbiamo esaminata ed abbiām visto come limitatamente alle quote di L. 2 possa considerarsi eliminata (cfr. pag. 226 della nostra op. cit.), ma è certo che essa non esisterebbe quando per l'esistenza di un catasto regolare fosse possibile valutare esattamente le rendite dei fondi e gravarle con una quota minima o superiore. Perciò l'esenzione non urta contro tale difficoltà quando sia applicata a quote minime gravanti su terreni compresi in regioni, il cui il nuovo catasto è compiuto.

Con quale criterio il progetto governativo non le prende invece in considerazione? Non riusciamo a comprenderlo e ci auguriamo sinceramente che ci si torni sopra per riparare all'errore gravissimo.

III.

Si aggiunga che le modalità, le quali accompagnano il provvedimento, ne rendono assai confusa la applicazione.

Cominciamo coll'osservare che si distingue tra le quote minime fino a L. 2 e le altre fino a L. 10: per le prime la esenzione assoluta dalla imposta erariale, per le altre invece lo sgravio è graduale e in ragione di L. 2. Ma il male non è tutto qui, giacchè anche noi riteniamo che non sia opportuno concedere in via assoluta la esenzione alle quote fino a L. 10; esso sta nell'altra disposizione per effetto della quale:

1. le sovrimposte comunali non vengono mai sgravate,

2. nemmeno le sovrimposte provinciali vengono condonate per le quote superiori a L. 2 erariali.

Il che equivale al dire che si vuole a tutti costi fare assaporare in perpetuo a questi miseri possessori le gioie dei nostri procedimenti fiscali, poichè dal momento che essi sono assolutamente impotenti a pagare il tributo, lo saranno tanto

se questo si chiami sovrimposta erariale, quanto se si chiami sovrimposta comunale. Nè si opponga che questa limitazione è suggerita dalla difficoltà di reintegrare le finanze comunali, giacchè l'ammontare della sovrimposta comunale corrispondente alle quote di L. 2 non supera le 800 mila lire.

Sarebbe dovuto bastare a non far introdurre questa limitazione il considerare che essa sarà causa di grande confusione nella percezione dell'imposta. Per gli esattori le quote minime, anche con la riforma attuale, rimangono nei ruoli, e con esse si conservano le difficoltà inerenti alla loro esazione, e quindi anche la giustificazione degli alti saggi.

Una volta che s'era pensato ad esentare queste quote, perchè non farlo radicalmente senza tante distinzioni tra sovrimposta comunale e provinciale?

V'è ancora un altro motivo, che avrebbe dovuto sempre più far nascere la convinzione della necessità di una esenzione assoluta, e questo è applicabile così alla sovrimposta comunale come alla provinciale, e quindi tanto alla quota fino a L. 2 quanto a quelle fino a L. 10.

È noto che le Provincie, ma specialmente i Comuni con la massima facilità sono propensi ad aumentare i centesimi addizionali della sovrimposta. Ora se questa fosse stata soppressa per la parte riferentesi alle quote minime, l'aumento dei centesimi medesimi non sarebbe più andato a carico dei proprietari minimi; invece rimanendo essa esigibile, qualsiasi aumento colpirà anche la classe minima, e non è fuori di probabilità che l'esenzione dell'imposta erariale sia di incentivo ad aumentare la quota di sovrimposta: potrà così venire un giorno in cui le sovrimposte siano per proprietari minimi aggravate tanto da far loro dimenticare lo sgravio dell'imposta erariale.

Prof. LUIGI NINA.

I PROBLEMI DELL' ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ¹⁾

XVII.

I conflitti collettivi

(Continuazione)

Le opinioni degli economisti sugli effetti degli scioperi sono state generalmente e per lungo tempo, tutt'altro che favorevoli; vogliamo dire che intorno alla loro efficacia i più pensarono ch'essa fosse pressochè nulla ed anche il più spesso dannosa per gli operai. Ancora nel 1893 il Graziani nel suo scritto « Di alcune questioni relative alla dottrina del salario » affermava che di per sé stesso lo sciopero è inefficace a mutare i rapporti del contratto di lavoro.

« Nè si citi, in contrario, egli aggiungeva, la statistica degli scioperi riusciti che, del resto, sono sempre inferiori ai non riusciti, poichè le cifre registranti il successo, non tengono conto delle perdite subite dagli operai durante il pe-

riodo della resistenza, e poichè non provano che l'aumento dei salari, non sarebbe avvenuto anche senza lo sciopero. » Pochi sono però ormai, tra gli economisti, quelli che disconoscono alle coalizioni operaie e agli scioperi, entro certi limiti, una qualche efficacia; ma, pur essendosi modificata l'opinione degli scrittori, quasi nessuno si è occupato di cercare in quali casi gli scioperi, in generale, possono avere probabilità di successo, o meglio entro quali limiti si può presumere che abbiano risultati favorevoli.

Il maggior numero degli economisti che si sono occupati degli scioperi hanno preso piuttosto in considerazione gli effetti loro, per combattere l'abuso dello sciopero. Così il Leroy-Beaulieu (*Traité théorique et pratique d'écon. pol.*, volume II, p. 453) riconosce che il diritto di sciopero in massima è tanto utile all'operaio, quanto è legittimo: esso gli permette di discutere e talvolta di ottenere migliorie nei regolamenti delle fabbriche troppo tirannici o troppo capricciosi, di restringere le ore di lavoro smisuratamente lunghe, di impedire, quando si tratta di cambiare la base delle tariffe, in seguito alla introduzione di macchine nuove o di nuovi processi, che queste modificazioni servano a dissimulare una riduzione dei salari; esso mette talvolta gli operai in condizione di ottenere degli aumenti di mercede.

E non si potrebbe seriamente contestare, osserva il citato economista, che nell'assenza del diritto per gli operai di concertarsi e di sospendere simultaneamente il lavoro, essi si trovasse in condizioni meno buone per sostenere i loro interessi.

Lo sciopero, comunque lo si voglia giudicare, è, ad ogni modo, l'esercizio di un diritto individuale, e un fatto economico, cui non si può negare una importanza considerevole nel movimento operaio odierno. Ma, come è da riconoscere che vi sono questioni giuridiche, ossia di diritto civile e di diritto penale, che hanno radice nel fatto dello sciopero, od attinenze con esso, così è certo che la teoria economica non può limitarsi a prender nota del fatto e a deplorarne l'abuso, ma deve, per contro, indagare quando esso può ritenersi compatibile con le condizioni economiche, o in altri termini quando è *a priori* condannato all'insuccesso e per questo stesso fatto riesce inevitabilmente dannoso.

Il Loria nella sua opera sulla *Costituzione economica odierna* ha fatto appunto tale indagine nel considerare il riparto del prodotto tra l'operaio e il capitalista, che ha luogo quando la proprietà capitalista, com'egli dice, scinde l'umanità in una gente di lavoratori salariati e in una di non lavoratori appropriantisi un profitto. Il caso ch'egli considera è quello dello sciopero per ottenere un aumento di salario; e realmente è soltanto per cotesta causa che si possono fare ricerche teoriche d'ordine generale; le altre cause implicano altri e vari elementi che sfuggono a una determinazione precisa e per esse non può attingersi qualche chiarimento sulla efficacia degli scioperi che dalle indagini statistiche.

Desistendo dal lavoro — scrive il Loria (pag. 39) — per un certo tratto di tempo, gli

¹⁾ Vedi il numero 1493 dell' *Economista*.

operai si privano dell'intero salario che percepirebbero lavorando durante quel periodo, affine di ottenere un incremento permanente di mercede; essi cioè si privano di una certa quantità di ricchezza per ottenere un reddito permanente, impiegano, in altre parole, un capitale per ottenere un profitto. Ora è abbastanza ovvio che l'aumento di salari ch'essi domandano, dev'essere almeno eguale al profitto della ricchezza, ch'essi perdono per effetto dello sciopero; dacchè se l'aumento di salari non raggiugesse tale misura, gli operai, ove pure lo sciopero trionfasse, otterrebbero da ultimo un reddito minore di quello che possono percepire proseguendo nel lavoro. Ebbene, gli operai, i quali chieggono, colla minaccia dello sciopero, un aumento di salari, di cui è così stabilita la cifra minima, possono conseguirlo, quando la perdita, a cui soggiace il capitalista, accordando l'aumento, sia minore di quella a cui soggiace ricusandolo e provocando di conseguenza lo sciopero.

Si tratta, adunque, di calcolare qual'è tra le due la perdita minore pel capitalista: nell'ipotesi formulata dal Loria nei termini più semplici, è evidente che l'imprenditore perde, accordando la elevazione di salario, una parte del profitto ossia ha una riduzione di capitale corrispondente al profitto perduto. Nel caso che rifiuti l'aumento della mercede, la perdita, avvenendo lo sciopero, è data del profitto che avrebbe avuto durante la sospensione dal lavoro. Sicchè l'aumento dei salari non può avvenire che quando la diminuzione permanente dei profitti, capitalizzata, sia minore della perdita di profitto cagionato dallo sciopero.

Senonchè, la possibilità di elevare il salario con lo sciopero o con la minaccia di esso, verrebbe meno per gli operai dal fatto che se il capitale constasse esclusivamente di salari, la perdita cagionata al capitalista dall'aumento dei salari sarebbe sempre maggiore di quella infertagli dallo sciopero. Invero, per convincersi di ciò, basta riflettere che la perdita è permanente se il capitalista cede, è invece per una volta sola, e quindi minore, se ricusa la elevazione del salario. Siccome però il capitale consta oltrechè dei salari, del capitale tecnico, così può darsi che il profitto ottenibile dal capitale totale durante il periodo dello sciopero sia maggiore della capitalizzazione del profitto ottenibile durante lo stesso periodo dal solo capitale salari: è questa possibilità diviene necessità, secondo il Loria, appena il rapporto fra il capitale-salari e il capitale totale sia minore del saggio del profitto. E l'acuto economista esemplifica così: Se il capitale consta esclusivamente di 1000, salario annuo di un certo numero di operai, che producono un profitto di 100, e se gli operai minacciano uno sciopero, che potrà durar 4 mesi, per ottenere un aumento di salari, l'aumento di mercede da essi richiesto dev'essere almeno pari al profitto annuo di un capitale eguale al salario di 4 mesi, che essi perdono scioperando. Dunque il capitalista, cedendo, perde il profitto annuale di un capitale 333.3, ossia perde definitivamente questo capitale; mentre invece resistendo, esso perde il profitto, che

avrebbe percepito nei 4 mesi di sciopero, ossia 33.3. Perciò, in questo caso, non v'ha dubbio che la resistenza alle pretese dei lavoratori sia imposta dal tornaconto del capitalista. Ma se invece accanto al capitale-salari di 1000 vi ha un capitale tecnico di 10,000, ed il profitto è del 10 per cento, o 1100 lire, il capitalista, il quale ceda, perde un profitto annuo di 33.3, ossia, come prima, un capitale di 333.3; mentre se resiste esso perde il profitto dei 4 mesi di sciopero, ossia la terza parte del profitto di 1100, pari a 366.6. Ecco dunque che in questo caso il capitalista, ricusando la elevazione del salario, si pone in condizione peggiore di quel che se la accordi.

Fin qui è l'incremento minimo di salario quello che si è considerato, ed esso dev'essere eguale al profitto dei salari perduti durante lo sciopero; quanto all'incremento massimo dei salari totali, esso, perchè il capitalista abbia vantaggio a concederlo, dev'essere inferiore di un infinitesimo al profitto annuo della quantità di ricchezza che il capitalista perderebbe per cagion dello sciopero. Infatti, poichè egli resistendo agli operai perde la ricchezza eguale al profitto percepibile durante lo sciopero, ossia rinuncia al profitto di quella ricchezza, ne viene che il capitalista ha tutto il vantaggio a concedere l'aumento di mercede se questo rimane in misura anche tenuissima al disotto di quel profitto. Ne consegue che l'incremento massimo di salario è tanto maggiore, quanto maggiore è la quantità di ricchezza perduta dal capitalista a cagione dello sciopero ed il profitto di questa quantità. E poichè quanto più il salario si eleva, tanto più da un lato si accresce la perdita cui vanno incontro gli operai che vogliono scioperare e tanto più si accresce quindi l'incremento minimo di salari ch'essi debbono ottenere dallo sciopero, perchè questo sia ragionevole, e tanto più dall'altro scema il profitto perduto dal capitalista per effetto dello sciopero e il profitto ottenibile da questa ricchezza, deve venire il momento, col procedere della elevazione dei salari, in cui la diminuzione di profitto derivante dallo sciopero al capitalista è minore di quella procuratagli dalla elevazione minima di salari, che gli operai debbono richiedere con lo sciopero. Sicchè a questo punto è inevitabile il fallimento del tentativo degli operai per una elevazione di salario, il quale avrebbe ormai raggiunto il massimo assoluto.

Ma a questo punto il Loria suppone che il capitalista possa controoperare alla politica della classe operaia col formare un certo numero di disoccupati o coll'impiegare una parte della classe lavoratrice improduttivamente, ma se è questo il campo di indagini nel quale il Loria s'inoltra con speciale predilezione, perchè si collega con le sue vedute sistematiche sull'azione del capitalismo, non è però meno quello in cui ci pare ch'egli esca in parte dalla realtà, per passare nel dominio della pura ipotesi. Per lui, se il capitalista vuol ridurre il salario ad un saggio minore di quello determinato dallo incremento massimo, conviene ch'esso prevenga la desistenza temporanea del lavoro, che tale riduzione produrrebbe, mediante la creazione di un numero di

disoccupati, che dev'essere esattamente proporzionale alla riduzione che si vuole imporre al salario. Ma la conversione di operai produttivi in disoccupati, che per tal modo accompagna la riduzione del salario e ne è condizione preliminare, scema il prodotto; il che attenua l'influenza, che quella riduzione per se stessa avrebbe ad accrescere il reddito e fa che ad un certo punto essa risulti a scemarla, o divenga dannosa al capitalista.

E alla obbiezione che se le sue considerazioni sono vere, gli scioperi possono esser bensì minacciati, ma non mai iniziati dai lavoratori, poichè la stessa attuazione dello sciopero diviene per sè irrazionale, il Loria risponde che sta benissimo che vi sia un salario massimo, ad elevare il quale uno sciopero è impotente, ma per sapere se il salario attuale è veramente a quel saggio o invece gli è inferiore, è precisamente necessario lo sciopero, il quale soltanto può fornire i dati di fatto indispensabili a risolvere la questione.

In conclusione, quando il profitto sia lontano dal minimo, anche la minaccia di sciopero potrà essere efficace, perchè l'imprenditore contrapporrà i danni derivanti dalla cessazione del lavoro, ossia la perdita temporanea di profitti, alla perdita permanente che da un incremento di salari gli sarebbe inflitto e cederà quando la prima sarebbe più ragguardevole della seconda. E poi egli considererà che l'incremento dei salari entro certi limiti tende ad accrescere la produttività del lavoro, giacchè l'operaio meglio nutrito e più educato può prestare una somma più forte e più intensa di attività personale; che d'altronde la tranquillità maggiore che al lavoratore conferisce un salario, il quale valga a procacciargli un tenore di vita relativamente elevato, lo induce ad energia e volontà più salde ed efficaci. Laonde l'imprenditore raffronterà il danno derivatogli dall'incremento di mercede anche al vantaggio proveniente dall'accresciuta produttività del lavoro e potrà trovare conveniente di pagare un salario superiore al minimo. Lo sciopero quindi, od anche la minaccia di desistere dal lavoro, può avere in date condizioni, che appunto col Loria si sono potute chiarire, una efficacia non trascurabile; ma praticamente riesce ben difficile di conoscere *a priori* se nelle condizioni in cui esso dovrebbe svolgere la sua azione ha probabilità di riuscita. Per questo fu detto giustamente che i migliori scioperi sono quelli che non si fanno. Ed è certo che o lo sciopero ha un fondamento sicuro, e allora la minaccia dovrebbe essere essa sola bastevole a far ottenere ai lavoratori quelle migliori condizioni cui aspirano; o non ha nelle condizioni generali quel substrato che lo può rendere efficace e allora si risolve, se attuato, in una pura perdita, almeno immediata. Conviene adunque che ai limiti della sua utile applicabilità si presti la maggiore attenzione e che in pari tempo si escogitino e si attuino quei procedimenti mediante i quali la minaccia della desistenza dal lavoro rimane bensì virtuale, ma non impedisce che mediante i tentativi di conciliazione, di mediazione, di arbitrato, si raggiunga il componimento pacifico dei conflitti collettivi.

R. D. V.

Rivista Bibliografica

Alfred des Cilleuls. — *La population*. — Paris, Lecoivre, 1902, (pag. 207).

È un volume della biblioteca d'Economia Sociale che l'editore V. Lecoivre pubblica sotto la direzione del sig. Enrico Joly vicepresidente della Società di Economia Sociale a Parigi.

Il libro del sig. des Cilleuls non è un trattato sulla questione della popolazione, ma piuttosto un lavoro di demografia, considerata nel senso più rigoroso, in cui vengono esposte e discusse con una ricca erudizione, e con suffragio di dati statistici, le principali questioni che riguardano la famiglia.

Il pensiero dominante in quasi tutti i pensatori francesi che si occupano della popolazione è il fatto della sua stazionarietà numerica, e, come molti altri l'Autore, ritiene che questo fatto sia un male sociale, e fino dal primo capitolo che tratta dell'individuo e della famiglia, apparisce evidente che l'Autore ha voluto fare anche un libro di propaganda contro la scarsità della fecondità.

Ma accanto a tale indirizzo dell'opera del sig. des Cilleuls emerge anche il preconcetto religioso, ed a provarlo basterebbero i capitoli che riguardano il celibato ed il matrimonio; perciò sembra che l'Autore abbia un qualche volta forzata la sua dimostrazione, come quando in nome della legge della divisione del lavoro censura coloro che combattono l'eccesso del celibato.

In ogni modo, sebbene l'Autore non sempre parta da postulati scientifici, e spesso si lasci oltre il necessario guidare dal sentimento religioso, il libro è, dal punto di vista in cui si è messo lo scrittore, se non ben fatto, meritevole almeno di essere letto dagli studiosi.

Edgard Denancy. — *Philosophie de la colonisation*. — Paris, Bibliothèque de la Critique, 1902, (pag. 241).

Dopo aver definita la colonia « uno stabilimento creato dagli abitanti di un paese sui confini estremi o fuori dei confini di questo paese » l'Autore distingue le colonie dell'antichità in tre gruppi: quelle di popolo (*essaimage*), quelle commerciali, e le militari; ne distingue di due specie: di sfruttamento e di popolamento, nel periodo dal XV al XVIII secolo, e viene quindi ad esaminare le colonie del secolo scorso e quelle che esistono nell'attuale facendone una rapida descrizione e cercando di raggrupparne i caratteri principali. Nell'ultimo capitolo l'Autore tratta dell'avvenire delle colonie e sebbene riconosca che ogni profezia è arrischiata, tuttavia rileva che principale fattore della prosperità delle colonie è il clima nel suo rapporto col clima del paese da cui partono i colonizzatori; da ciò lo sviluppo notevolissimo degli Stati Uniti e, sebbene in minor misura, del Canada; ed è credersi che analoghe cause influiscano alla espansione Russa nell'Asia. L'Autore aggiunge che queste stesse ragioni di clima rendono l'Algeria e la Tunisia « *des annexes naturelles de la France* »; rileva ancora la notevole vitalità delle colonie dell'Australia, della Ta-

smania, della Nuova Zelanda, della Nuova Caledonia, sempre per ragione dell'analogia di clima, come pure lo sviluppo della Repubblica Argentina nell'America del sud. Viceversa le regioni intertropicali non saranno mai adatte a colonie di popolamento per parte degli europei, giacchè il clima impedisce lo sviluppo di qualunque prosperità e cita tutta la regione americana tra il Nord delle Antille ed il Sud del Brasile, dove da cinque secoli la razza bianca non è riuscita a prendervi radice « *en tant que race* » ed è sopraffatta dalla popolazione di colore: quindi nelle regioni intertropicali non sono possibili per gli europei che colonie di sfruttamento, come ad esempio l'India e l'Indocina.

L'Autore ha forse dato al suo libro il titolo non completamente appropriato di *filosofia* della colonizzazione, ma ha saputo però mantenerlo ad una altezza di osservazione e di ragionamento che fa facilmente dimenticare il piccolo eccesso.

Jules Vieveant. — *Etudes Historiques et sociologiques.* — Bruxelles, J. Lebegue et C., 1902, (pag. 325).

Un volume che contiene 12 capitoli sopra argomenti diversi, ma in cui nel complesso l'Autore, con uno spirito molto fine ed arguto, fa la critica a molti istituti della moderna società e vi impiega una tale abilità di forma e di concetto che piace e soggioga, almeno per il momento, anche quando non si è convinti, anche quando molte obiezioni passano rapidamente per il pensiero. Valga questo periodo « In materia finanziaria nessuno più dello Stato pratica il *sic vos non vobis*, contro cui tuttavia la coscienza umana protesta con tutta la sua energia. Per non parlare che del nostro piccolo Belgio — dice l'Autore — l'imposta indiretta non mostra forse tutta la sua brutta immoralità? Non ci si abitua per essa a considerare il frutto del lavoro personale come cosa che dipende dal capriccio del governo? — Citiamo un solo esempio tipico, quello che si chiama « il regime degli zuccheri. » — Le nostre laboriose popolazioni producono annualmente circa 250,000 tonnellate di zucchero; è una proporzione, relativamente alla popolazione, la più grande del mondo, cioè 40 chilogrammi per abitante. Ebbene, per mezzo di un dazio abilmente calcolato per favorire la uscita di questo prezioso alimento, si è arrivati a triplicarne il prezzo di vendita e ad impedire con ciò il consumo nel paese stesso di produzione. Di maniera che il Belgio che produce la maggior quantità di zucchero (40 chilogr.) ne consuma il meno (9 chilogr.)! L'Inghilterra che non ne produce affatto, è il paese più favorito perchè il consumo medio è di 30 chilogr. per abitante! — Questo giuoco immorale si chiama nello stile officioso: *la protezione della industria nazionale!* »

Non possiamo qui seguire l'Autore nei vari articoli che, già pubblicati nella *Revue de Belgique*, ha raccolto in questo volume, ma ne consigliamo la lettura che è interessantissima; il capitolo VIII *Une affaire d'espionage sous la Convention* contiene pagine piene di uno spirito brillante e sensato.

Dagan Henri. — *Superstition politique et phénomènes sociaux.* — Paris, P. V. Stock, 1901, (pag. 293).

È il sesto volume della Biblioteca di « Ricerche Sociali » edito dalla libreria P. V. Stock; i primi cinque volumi contengono scritti di Bernstein, Hautsky, Naquet, Leyret, Spence ed hanno trovato larga diffusione, così nel campo degli studiosi come in quello degli uomini semplicemente colti. Il sig. Henri Dugan in questo sesto volume tratta prima di ciò che egli chiama superstizione politica; ed è una investigazione, talvolta con idee originali, più spesso con acuto spirito critico delle più generali idee che dominano come assiomi nella società moderna, ma di cui sarebbe tuttavia difficile dare una precisa nozione, tanto sono vaghi i concetti che quegli assiomi rappresentano. Il capitolo della Giustizia si è prestato meravigliosamente allo sfogo di tutta una serie di critiche vivacissime ed acute sulla illusione sociale che si possa avere veramente una Giustizia; e da Aristotele a Nietzsche l'Autore fa una rassegna di manifestazioni autorevoli sulla scarsa fede che ispira la Giustizia umana e sulla conseguente convenzionalità del concetto.

Nella seconda parte, ch'è più ampia e riguarda i fenomeni sociali, l'Autore tratta dell'Alcoolismo della questione agraria, dello spopolamento, sfiora la questione degli scioperi, e chiude con un capitolo sulla disoccupazione.

Non si può dire che l'Autore sia un pessimista nel vero senso della parola, ma molti punti del suo libro richiamano alla mente le contraddizioni economiche del Prudhon, con questo che, riportate a tempi più moderni, si potrebbero chiamare contraddizioni sociali.

Libri come quelli del sig. Dugan non servono a far avanzare la scienza, ma sono un prezioso avvertimento per gli scienziati, che talvolta si lasciano troppo facilmente trasportare a generalizzazioni che non hanno sufficiente fondamento.

Ireland Industrial and Agricultural. — (Department of Agriculture and Technical Instruction of Ireland). — Dublino, Brown and Nolan, 1902, (pag. 582).

Con questo splendido lavoro il Dipartimento di agricoltura e di istruzione tecnica per l'Irlanda ha preso parte alla Esposizione internazionale di Glasgow descrivendo lo stato economico dell'Irlanda. Ne è autore principale il signor William P. Coyne sovrintendente della divisione di statistica in detto dipartimento.

Il volume pubblicato ora dagli Editori Brown e Nolan è ricco di incisioni, di diagrammi e di grafiche statistiche e descrive lo stato attuale dell'Irlanda e dello svolgimento suo durante il diciannovesimo secolo, sotto tutti gli aspetti.

Mentre siamo abituati a vedere negli Annuari statistici raccolti i dati numerici senza illustrazioni e spiegazioni, qui invece ogni argomento ha una trattazione completa dalla parte geologica, e climatologica, allo stato della istruzione, alle condizioni della agricoltura, e di tutte le più importanti industrie.

In molte parti il volume è assolutamente

una rivelazione; poichè molto spesso in genere si parla dell'Irlanda, ma poco se ne conoscono ordinariamente le condizioni. Il capitolo solo che riguarda le industrie dei merletti fa meraviglia, poichè rivela, non solamente lo sviluppo ignorato di quella industria nella verde isola, ma fa conoscere quanto l'arte in quell'industria sia avanzata e fino a qual punto essa ne sia l'alimento.

Non possiamo che invidiare uffici pubblici i quali riescono a fare pubblicazioni così importanti, così complete e così utili.

Henri Ripert. — *Le Marquis de Mirabeau (l'amì des Hommes) Ses théories politiques et économiques.* — Paris, Arthur Rousseau 1901, (pag. 460).

Un eccellente idea ebbe il sig. Ripert di dedicare il suo studio a bene stabilire in qual misura il M.se di Mirabeau sia stato un precursore di molta parte delle leggi economiche che oggi ancora sono caposaldo della scienza. Sebbene in qualche punto possa sembrare che l'Autore, troppo innamorato del suo soggetto, cerca di amplificarne l'opera, ne rimane abbastanza per collocare il Mirabeau in alto posto tra i precursori della scienza e tra coloro che in un'epoca nella quale così poco erano conosciute le leggi generali che regolano i fatti economici, hanno mostrato una grande larghezza di vedute accompagnata da un elevato spirito di osservazione.

E per quanto l'opera del marchese di Mirabeau sia tra le più note, non è senza interesse che si legge il libro del sig. Ripert che ci prova come egli, prima ancora di conoscere il Quesnay, avesse richieste quasi tutte le riforme che domandarono poi i fisiocrati; come sieno da lui compresi negli scambi i *servigi*, che tanto più tardi richiamarono la attenzione degli economisti; come condannasse l'assenteismo dei proprietari; come intuisse meglio ancora dei fisiocrati l'importanza della proprietà fondiaria nella economia; — come professandosi amico di tutti gli uomini, giustificasse tale suo sentimento col concetto della solidarietà umana.

Sotto l'aspetto della storia della Economia politica, il libro del sig. Ripert ha una grande importanza e merita la maggiore considerazione.

Sir Guilford L. Molesworth. — *Our Empire under Protection and Free Trade.* — London, Ward, Lock et C., 1902, (pag. 125).

È una pubblicazione inglese che tende a dimostrare il danno derivante dal libero scambio; diciamo meglio, l'Autore nelle cifre del commercio internazionale trova che gli Stati i quali hanno adottato una politica protezionista decisa, hanno, in questi ultimi anni aumentato il loro commercio internazionale più dell'Inghilterra che ha seguita una politica di libero scambio.

A provare il suo asserto l'Autore presenta il seguente prospetto dei valori esportati dai seguenti paesi in concorrenza coll'Inghilterra:

	1890	1899	Annate
	Lire ster.	Lire ster.	per cento
Germania	166.405.000	210.350.000	26 1/2
Belgio	57.481.000	77.972.000	35 1/2
Olanda	90.137.000	130.605.000	45

Francia	150.136.000	166.104.000	10 1/2
Italia	35.838.000	57.257.000	59 3/4
Austria	64.281.000	77.566.000	20 1/2
Stati Uniti	176.103.000	261.027.000	48 1/2
Regno Unito	263.531.000	264.492.000	1 3/8

Ed ecco quindi la proposizione del nostro Autore. « L'Inghilterra deve sacrificare in qualche misura la sua rigida adesione ai principi del libero Commercio, e le Colonie, d'altra parte debbono fare qualche concessione favorevole al commercio dell'Inghilterra. »

Non diremo che la corrente inglese dei protezionisti minacci ora di prevalere, ma è già un sintomo notevole che si possa francamente porre la questione in tali termini; e per di più con una forma che è senza dubbio attraente.

Rivista Economica

Commercio tra l'Argentina ed il Sud-Africa. — Produzione mondiale del petrolio nel 1901. — La tariffa ferroviaria in Ungheria.

Commercio tra l'Argentina ed il Sud-Africa. — La chiusura dei porti inglesi all'importazione di animali vivi dall'Argentina, ha spinto il Governo di questo paese alla ricerca di nuovi sbocchi per quel ramo importantissimo di produzione nazionale. La sua attenzione si è rivolta principalmente al Sud-Africa inglese, e specialmente alla Colonia del Capo, destinando navi-trasporto della Marina da guerra, a viaggi mensili commerciali tra Buenos-Aires e Capetown, con carico di animali bovini, ovini, cavalli, muli ed altri prodotti locali. Inviò pure sul luogo una Commissione coll'incarico di studiare quella regione dal punto di vista dell'importazione di prodotti argentini, la quale ha ultimamente presentato al Ministero di agricoltura la propria relazione, che qui appresso si riassume, in vista dei dati interessanti che contiene.

La situazione geografica, la povertà, e ad un tempo, la ricchezza di quei territori, fanno delle Colonie Sud-Africane un vasto campo per importazioni straniere in genere, ed un mercato naturale per la Repubblica Argentina.

Le malattie e la guerra hanno pressochè esauriti i suoi bestiami e gli animali di lavoro, donde la necessità di ricorrere all'importazione straniera. L'Argentina, per l'abbondanza e buon mercato si trova, per tale ramo d'importazione, in grado di vincere la concorrenza degli Stati Uniti del Nord America, della Nuova Zelanda e dell'Australia, mentre le regioni sud africane del Capo di Natal, dell'Orange e del Transvaal per molti anni ancora avranno bisogno di rifornirsi di animali riproduttori, come di quelli da lavoro.

Quanto all'importazione di bestiame per l'alimentazione, si crede che sarà intieramente soppiantata tra breve dai frigorifici: la popolazione già si è abituata alle carni fresche trasportate con tal sistema e le preferisce pel loro buon mercato. Anche per tale prodotto l'Argentina può sostenere la concorrenza degli altri paesi.

Altri articoli potranno inoltre essere spediti dall'Argentina nel Sud Africa, quali le carni conservate e salate, il burro, il formaggio, i cereali, le farine, i foraggi, i legnami da costruzione, ecc.

Per farsi un concetto dello sviluppo che potrà assumere il commercio di prodotti dell'Argentina in quelle regioni, basti notare che nella sola Colonia del Capo, nel 1900 si importarono articoli per lire sterline 17,161,810, che per la maggior parte comprendevano articoli di produzione naturale dell'Argentina.

La superficie della Colonia del Capo, coi terri-

tori annessi è di 277,077 mig'ia quadrate: la popolazione che nel 1891 era di 956,485 abitanti, venne nel 1901 calcolata in 2,349,905.

I due viaggi del trasporto da guerra argentino « Sampa », offrirono un risultato lusinghiero. Incoaggiati da questi primi fratti, i relatori concludono col proporre l'impianto di una linea regolare di vapori tra Buenos Aires, Capetown, Port Elisabeth e Durban, opinando che in quei paesi del Sud Africa possa trovare un importante sfogo l'esuberanza di prodotti argentini in fatto di bestiami e di cereali.

Produzione mondiale del petrolio nel 1901. — Secondo una pubblicazione recente dell'Ufficio geologico degli Stati Uniti, la produzione mondiale del petrolio si è ripartita, negli anni 1900 e 1901, nel modo seguente:

PAESI	1900		1901	
	Barili di 190 litri	Produzione del totale per cento	Barili di 190 litri	Produzione del totale per cento
Russia	75,779,417	51.16	85,168,556	51.50
Stati Uniti	63,620,529	42.95	69,381,194	41.95
Galizia	2,346,505	1.58	3,251,544	1.97
Indie olandesi ..	1,967,700	1.33	3,038,700	1.84
India inglese ..	1,078,264	0.73	1,480,716	0.86
Romania	1,628,535	1.10	1,410,160	0.85
Canada	692,650	0.47	704,872	0.43
Giappone	528,000	0.36	600,000	0.36
Germania	358,297	0.24	318,630	0.19
Perù	102,076	0.07	72,261	0.04
Italia	12,102	0.01	10,100	0.01
Totale	148,114,975	100.00	165,385,738	100.00

Più di nove decimi del petrolio sono, come si vede, forniti dalla Russia e dagli Stati Uniti. Quei ultimi tennero fino al 1898 il primo posto, occupato dipoi dalla Russia, che continua ad aumentare la sua produzione. Dal 1896 al 1901 la produzione del petrolio in Russia è aumentata di più del 12 per cento. Ecco d'altronde la produzione comparata dei due paesi negli ultimi cinque anni:

	Russia	Stati Uniti
	(barili)	(barili)
1897	54,000,000	60,000,000
1898	62,000,000	55,000,000
1899	66,000,000	57,000,000
1900	76,000,000	64,000,000
1901	85,000,000	69,000,000

In cinque anni l'aumento medio per la Russia fu dunque del 12.57 per cento, mentre la produzione americana non è aumentata che del 2.89 per cento.

La tariffa ferroviaria in Ungheria. — L'amministrazione delle ferrovie di Stato ungherese per riparare alle difficoltà finanziarie della gestione ha introdotte alcune modificazioni nelle tariffe, e fra l'altro ha accresciute di due le zone portando la massima percorrenza conteggiata a 400 km. da 226 quanti ne erano prima. Così da 226 a 300 km. si ha ancora la tariffa vigente fino alla fine del 1902, da 300 a 400 un prezzo più alto e da 400 in avanti un prezzo più elevato ancora. Il limite delle zone era stato così fissato per sviluppare il traffico a lunghe percorrenze e difatti è cresciuto anche più del previsto, ma si è anche dimostrato che il prodotto lordo si riduceva a cent. 1,7 per viaggiatore-chilometro e quindi troppo basso per essere remuneratore.

Che l'amministrazione si distolga dal lavorare in perdita è giusto, anzi deve guadagnare, entro limiti ragionevoli; appare evidente che anche dove

lo Stato esercita con molta larghezza di criteri economici bisogna che le tariffe stiano nei limiti di costo dei trasporti e gli eccessivi ribassi li devono pagare i contribuenti sotto una od altra forma. Qualunque siasi l'esercente delle due cose, l'una: o la diminuzione della tariffa è opportuna e ne segue un aumento di traffico e di prodotti riparatori e in questo caso qualsiasi l'esercente mantiene la tariffa; o la riforma è inopportuna e si lavora in perdita, e allora sia esercente lo Stato od il privato bisogna vendere per non ingrossare i debiti.

IL CONTRATTO DI LAVORO

Congresso delle Società Economiche in Torino

Il prof. Jannacone ha presentato al Congresso una sua elaborata Relazione intorno al progetto ministeriale sul *Contratto di lavoro*, ben noto ai nostri lettori. Esaminiamola brevemente.

Il prof. Jannacone cominciò a criticare la formula dell'art. 1 del progetto che pone l'*equità* della retribuzione come requisito essenziale del contratto.

Egli osservò come gravi sieno le conseguenze giuridiche di questa formula, economicamente insostenibile. Ma ammesso pure che possa determinarsi la equivalenza perfetta fra mercede e servizio, che mai avverrebbe se per un dato contratto di lavoro fosse riconosciuto non essere *equa* la retribuzione? Si dovrebbe ritenere *ipso jure* viziato il consenso per errore, violenza o dolo? Oppure, mancando quel particolare requisito, il contratto cesserebbe d'aver la figura specifica d'un contratto di lavoro per conservare quella più lata d'una locazione d'opera, nella quale è valida controprestazione qualsiasi pattuita mercede?

Il Congresso fu del parere del Relatore.

La prima risoluzione approvata dal Congresso manifesta il dissenso di questo su tal punto e su altri in questa formula:

1°. Il Congresso fa voti perchè la legge sul contratto di lavoro si divida in due parti, di cui l'una contenga disposizioni generali applicabili a tutte le categorie di lavoratori e la seconda si applichi soltanto a coloro che prestano servizio mediante retribuzione nelle imprese agricole, industriali e commerciali alle dipendenze e sotto la direzione di un padrone o imprenditore;

2°. Il Congresso ritiene inoltre non essere per ora il caso di estendere le disposizioni della seconda parte della legge ai lavoratori a domicilio, per i quali, come per quelli di altre categorie, si avvisa miglior cosa provvedere a parte;

3°. Il Congresso ritiene opportuno di sopprimere l'aggettivo « equa » aggiunto alle parole « retribuzione » nel progetto Ministeriale;

4°. Il Congresso propone che all'art. 2 del progetto ministeriale sia sostituito il seguente: « Al contratto di lavoro si applicano le disposizioni « imperative » della presente legge. Ove queste non dispungano, si osservano le convenzioni delle parti e, in difetto, le consuetudini. In mancanza di queste si applicano le disposizioni « facoltative » della presente legge, e infine il diritto civile o commerciale delle altre leggi dello Stato.

Un dei punti più importanti del progetto ministeriale si è quello relativo ai regolamenti particolari del lavoro. Il Congresso si è pronunciato in proposito approvando la seguente risoluzione:

« Il Congresso è d'avviso che all'art. 3 del progetto oltre al concetto che i regolamenti, finchè stanno in armonia colle leggi vigenti, sieno di competenza dell'imprenditore o padrone e debbano essere portati a chiara conoscenza dei lavoratori, debba includersi l'altro concetto che le modificazioni di essi non abbiano ad applicarsi ai contratti in corso se non dopo trascorso il termine normale di disdetta od altrimenti senza congruo compenso se del caso, quando le modificazioni s'impongono per ragioni di urgenza. Il regolamento deve essere obbligatorio quando nella fabbrica vi sieno 20 operai. »

Il Congresso inoltre propose che « Le associazioni di cui si tratta nell'art. 10 del progetto mini-

steriale siano associazioni professionali, cioè le organizzazioni di coloro direttamente interessati nel contratto o nella controversia » ed approvò le seguenti risoluzioni aggiuntive:

« I. Il Congresso fa voti perchè il Parlamento, contemporaneamente alla emanazione della presente e di altre leggi sociali, e, se possibile, anche prima, abbia a provvedere legislativamente all'ordinamento legale delle rappresentanze professionali medesime ».

« II. Il Congresso fa voti che la legge espressamente determini le condizioni di riconoscimento delle stesse Associazioni e delle responsabilità, nonché i requisiti occorrenti alle Associazioni per essere iscritte presso l'Ufficio centrale del lavoro e i compiti dell'Ufficio stesso riguardo alle Associazioni. »

Il Congresso portò la sua attenzione anche sull'art. 35 del progetto ministeriale relativo alla « disdetta del contratto » e propose che il termine per la disdetta venga ridotto da due mesi ad otto giorni per tutti i casi.

Uno dei punti più gravi e controversi si fu quello relativo alle disposizioni del progetto riguardante la conciliazione e l'arbitrato: una parte del Congresso si manifestò favorevole all'arbitrato obbligatorio, ma la maggioranza approvò invece un ordine del giorno con cui « il Congresso, rendendosi ragione delle gravi difficoltà che allo stato attuale si frappongono ad una risoluzione pratica ed efficace delle controversie collettive e riconoscendo incomplete ed inefficaci le disposizioni del disegno di legge, è di parere che la soluzione della questione debba essere

rinvia, coll'augurio che maggiori studi ed una più netta coscienza del paese ne preparino la soluzione. »

Casse di risparmio ordinarie al 30 giugno 1902

Dal bollettino delle casse di risparmio ordinarie inviatoci dal Ministero di agricoltura, industria, e commercio, togliamo alcuni dati intorno a le casse di risparmio nel Regno al 30 giugno 1902.

A tale epoca il numero delle casse era complessivamente di 219 tenuto conto anche delle 28 in liquidazione. Il movimento delle casse nel 1° semestre 1902 si riassume nella liquidazione della cassa di risparmio di Norcia con decreto 17 giugno 1902, e nella chiusura della liquidazione della cassa di risparmio di Faenza.

Diamo ora per compartimenti il riassunto del numero dei libretti e del credito dei depositanti a titolo di risparmio al 31 dicembre 1901 e al 30 giugno 1902 nonché il movimento dei depositi medesimi, durante il 1° semestre 1902.

Compartimenti	SITUAZIONE DEI DEPOSITI a risparmio al 31 dicembre 1901		OPERAZIONI COMPIUTE nel 1° semestre 1902		SITUAZIONE DEI DEPOSITI a risparmio al 30 giugno 1902	
	Libretti in corso	Credito dei depositanti	Ammontare dei versamenti	Ammontare dei rimborsi	Libretti in corso	Credito dei depositanti
Piemonte	171,170	112,815,658. 98	26,033,719. 75	21,062,651. 08	175,784	117,766,727. 65
Liguria	30,364	34,990,390. 24	7,106,572. 60	5,808,090. 71	30,796	36,288,872. 13
Lombardia	596,332	626,569,759. 69	118,599,908. 62	105,437,751. 75	602,979	639,731,916. 56
Veneto	75,234	125,689,648. 81	30,413,395. 85	26,609,310. 48	77,316	129,498,734. 18
Emilia	274,206	175,379,688. 14	39,008,554. 04	36,592,349. 69	277,392	177,795,592. 49
Umbria	33,273	15,693,016. 71	3,057,380. 36	2,919,987. 79	33,531	15,835,409. 28
Marche	126,840	43,583,247. 74	8,967,708. 07	7,865,315. 20	128,491	44,685,640. 61
Toscana	186,566	177,475,532. 53	30,602,562. 41	27,906,220. 85	188,242	180,171,874. 09
Lazio	91,766	97,943,428. 08	9,401,533. 72	7,685,705. 33	92,337	99,659,256. 47
Abruzzi e Molise	9,977	10,220,508. 72	2,015,145. 76	1,869,785. —	10,242	10,365,869. 48
Campania	73,414	60,383,042. 08	27,543,403. 97	21,306,650. 44	75,548	66,619,795. 61
Puglie	1,426	1,143,455. 61	656,763. 09	447,921. 69	1,493	1,352,317. 01
Basilicata	483	140,000. 05	27,883. 79	22,129. 59	486	145,754. 25
Calabrie	7,712	10,437,796. 14	3,025,024. 19	2,572,556. 63	8,312	10,890,268. 70
Sicilia	23,568	24,454,535. 47	8,867,712. 32	6,581,985. 48	24,415	26,240,262. 31
REGNO	1,702,331	1,516,924,708. 99	314,827,288. 54	274,703,411. 71	1,727,864	1,557,043,585. 82

Gettando uno sguardo sullo specchietto qui sopra, notiamo che durante il primo semestre 1902, i libretti di risparmio aumentarono di 25,533 per una cifra di L. 40,118,876.83.

I buoni fruttiferi esistenti in circolazione che al 31 dicembre 1901 erano 611 per

L. 3,496,769.15 salirono al 30 giugno 1902, a 615 per L. 3,744,086.23. Nel 1° semestre 1902 furono dalle casse di risparmio emessi buoni per L. 2,341,225.26, e ne furono estinti per L. 2,093,908.18.

Diamo ora per compartimenti il riassunto

del credito dei depositanti in conto corrente al 31 dicembre 1901 ed al 30 giugno 1902, ed il

movimento su depositi medesimi durante il 1° semestre 1902.

Compartimenti	SITUAZIONE DEI DEPOSITI in Conto corr. al 31 dic. 1901		OPERAZIONI COMPIUTE nel primo semestre 1902		SITUAZIONE DEI DEPOSITI in Conto corr. al 30 giugno 1902	
	Libretti in corso	Credito dei depositanti	Ammontare dei versamenti	Ammontare dei rimborsi	Libretti in corso	Credito dei depositanti
Piemonte.....	141	1,791,772.06	1,777,189.90	2,286,530.65	142	1,252,431.31
Liguria.....	24	100,649.43	237,009.58	206,914.95	25	130,744.06
Lombardia.....	2,358	3,453,004.65	9,982,263.42	12,400,222.71	2,060	6,035,045.36
Veneto.....	1,374	9,714,872.15	7,765,053.24	7,846,378.58	1,378	9,633,546.81
Emilia.....	3,436	11,610,982.59	17,263,554.53	17,955,575.52	3,405	10,918,961.60
Umbria.....	369	542,140.94	802,089.02	781,060.52	354	563,169.44
Marche.....	864	2,313,682.13	1,533,388.67	3,728,723.26	886	2,559,729.93
Toscana.....	804	4,113,360.61	3,637,321.29	1,278,723.26	795	4,021,958.64
Lazio.....	214	614,645.35	1,272,984.13	45,989.97	220	609,206.89
Abruzzi e Molise.....	39	24,870.89	44,152.94	11,982.84	41	23,333.86
Campania.....	11	7,126.17	9,050.90	4,490.35	11	4,194.23
Puglie.....	17	10,493.87	6,820.04		15	12,823.56
Basilicata.....	1	83.22			1	83.22
Sicilia.....	1,326	5,542,640.77	9,018,251.68	8,477,901.15	1,394	6,082,991.30
REGNO ...	11,478	44,840,324.83	53,354,129.34	56,316,533.96	10,747	41,877,920.21

Dalla tabella più sopra notiamo una diminuzione assai sensibile nei creditori di conto corrente, avvenuta nel 1° semestre 1902. In confronto al 31 dicembre 1092 vi figurano in meno 731 libretti per L. 2,62,404,62.

Riassumendo, le operazioni compiute dalle casse di risparmio durante il 1° semestre 1902 si riducono a L. 370,522,643,14 di buoni emessi contro L. 333,118,853,85 di buoni estinti; il numero dei libretti e buoni fruttiferi rimasti in circolazione al 30 giugno 1902 sono 1,739,226 per un ammontare di depositi di L. 1,602,665,592.26, ciò che segna un aumento a confronto dal 31 dicembre 1902, di 24,806 e L. 37,403,789.29.

In quanto riflette i *cereali*, non potevano precludersi agli effetti dell'aumento della tariffa tedesca, alla quale corrispondono quindi gli aumenti della nostra.

Seguendo l'esempio della Germania abbiamo munito la tariffa doganale di garanzie contro una diminuzione oltre certi limiti; abbiamo cioè adottato i dazi minimi (applausi vivissimi) che sono:

per il grano 6.30, per la segala 5.60, per l'orzo 3.80, per l'avena 4.80, per granturco 2.80. Per la farina il dazio minimo non è necessario, non venendo essa importata.

I dazi minimi sono stati adottati, per principio di equità anche per prodotti industriali dell'Austria.

Enumerate quindi le modificazioni ed altre voci constatò che nella nuova tariffa le cotonerie e le stoffe sono particolarmente protette.

Ed ora ecco completate e rettifiche le principali voci della nuova tariffa:

La tariffa austro-ungherese

All'elenco dei principali dazi proposti per la nuova tariffa austro-ungarica premettiamo il testo delle dichiarazioni fatte a questo riguardo dal signor Siell:

« Debo anzitutto notare — egli disse — che la nuova tariffa doganale sarà autonoma ed ha per scopo di servire di base alle trattative. Pel suo carattere essa sarà una linea di ritirata, una barriera protettiva, ed un'arma per il caso in cui non si riuscisse a concludere i trattati, cui tendiamo.

La tariffa non è definitiva, ma essa sarà applicata soltanto nel caso in cui i trattati non si concludano, restando naturalmente escluse quelle parti della tariffa le quali sono vincolate e per le quali vige il principio della tariffa minima.

VOCI	Nuova	Vigente
Grano..... quint.	7.50	3.57
Segala..... »	7. —	3.57
Orzo..... »	4. —	1.79
Avena..... »	6. —	1.79
Granturco..... »	4. —	1.19
Malto..... »	5.40	3.57
Legumi (fagioli da scorza, lenticchie)..... »	4.50	2.38
Farina..... »	15. —	8.93
Uva e mosto..... »	40. —	23.81
Noci e nocciole..... »	20. —	11.90
Frutta fine da tavola..... »	20. —	(esenti)
Legumi da tavola..... »	20. —	11.90
Prugne secche..... »	14. —	11.90
Semi di trifoglio..... »	10. —	1.19
Altri semi..... »	30. —	1.19
Semi di erba da pascolo .. »	30. —	1.19
Fiori..... »	50. —	11.90

VOCI	Nuova	Vigente
Luppolo	quint. 70.—	23. 81
Bovi	a capo 60.—	35. 71
Vacche	» 30.—	7.—
Animali giovani.....	» 16.—	7.—
Ovini (pecore e capre).....	» 2.—	1.—
Maiali oltre (120 ch.).....	» 22.—	7. 14
Cavalli (oltre 2 anni).....	» 100.—	23. 81
Id. (sotto 2 anni).....	» 50.—	23. 81
Volatili vivi	quint. 8.—	(esenti)
Id. morti.....	» 25.—	14. 29
Pesci	» 20.—	4. 76
Burro naturale	» 35.—	23. 81
» artificiale.....	» 35.—	23. 81
Uova	» 8.—	3. 50
Miele	» 28.—	14.—
Carne fresca.....	» 30.—	14.—
Grasso di maiale.....	» 45.—	38. 08
Liquori.....	» 170.—	142. 86
Vino in botte.....	» 60.—	47. 62
» in bottiglie.....	» 75.—	47. 62
» fino spumante	» 150.—	119. 05
Formaggio	» 60.—	47.—
Zolfo in rottami.....	» 30 heller	(esente)
Scorza di quercia e pino...	» 60 »	»
Asfalto.....	» 30 »	»

Produzione mondiale dell'oro e dell'argento nel 1901 e loro coniazione nel periodo dal 1896 al 1900

Le cifre seguenti danno i risultati definitivi del 1901, e furono tolte dalla statistica pubblicata recentemente dal Direttore della zecca degli Stati Uniti.

Oro. — Nel 1900 la produzione era di once 12,366,819, per un valore di 255,634,500 dollari, nel 1901 è aumentata ad once 12,740,746, per un valore di 263,374,000 dollari.

Queste cifre si dividono fra i diversi paesi nella maniera seguente:

PAESI	1901	1900
	Dollari	Dollari
Stati Uniti.....	78,666,700	70,171,000
Australasia.....	76,880,200	73,498,900
Canada.....	24,128,500	27,880,500
Russia.....	22,850,200	20,145,500
Messico.....	10,280,800	9,000,000
India britannica.....	9,395,900	9,435,500
Cina.....	9,091,500	5,574,400
Africa.....	9,089,500	8,671,900
Corea.....	4,500,000	4,500,000
Guiane (Le).....	4,177,200	4,193,000
Colombia.....	2,801,300	1,194,900
Brasile.....	2,775,400	3,330,300
Austria-Ungheria.....	2,186,700	2,141,900
Altri paesi di Europa.....	448,700	465,200
Altri paesi sud-americani.	3,003,900	8,820,800
Altri paesi.....	3,183,500	2,610,700
Totali...	263,374,000	255,634,500

Come si vede, gli Stati Uniti continuano ad avere il primo posto nella produzione dell'oro, ma sono seguiti molto da vicino dall'Australasia. Seguono il Canada e la Russia, ma questa situazione sarà probabilmente mutata, quando le miniere dell'Africa del Sud avranno ripreso tutta la loro attività.

Argento. — La produzione dell'argento ha subito delle forti oscillazioni, ed è passata da once 172,888,870, per un valore di 223,468,200 dollari nel 1900 a 177,998,573 once del valore di 226,263,700 dollari nel 1901.

A costituire la somma suindicata concorsero i diversi paesi produttori nella proporzione seguente:

PAESI	1901	1900
	Dollari	Dollari
Messico.....	74,545,900	74,263,000
Stati Uniti.....	71,887,800	74,588,000
Australia.....	16,871,700	17,248,000
Bolivia.....	13,258,000	12,904,400
Chili.....	11,966,200	5,882,100
Perù.....	7,241,500	9,433,000
Germania.....	7,139,100	6,996,600
Canada.....	6,778,400	5,751,900
Spagna.....	4,118,400	4,118,400
Colombia.....	2,432,800	2,410,200
Altri paesi europei.....	6,973,500	6,643,100
Altri paesi americani.....	69,400	58,500
Altri paesi.....	3,478,000	3,725,500
Totali...	226,260,700	223,468,200

Ai due prospetti più sopra riportati, riteniamo conveniente di aggiungere anche quello che si riferisce alla coniazione dell'oro e dell'argento nel periodo dal 1896 al 1900, togliendolo dal *Bulletin de statistique* del Ministero delle finanze di Francia, novembre 1902, che lo riproduce dall'ultimo rapporto del Direttore della zecca degli Stati Uniti:

ANNI	Oro	Argento valore nomin.
	Sterline	Sterline
1896.....	39,180,000	31,908,000
1897.....	87,545,000	33,558,000
1898.....	79,095,600	29,856,600
1899.....	93,222,100	33,245,400
1900.....	70,987,300	35,402,400

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1902

Banca Popolare di Milano. — Abbiamo sott'occhio il bilancio di questa Banca relativo all'esercizio scorso. Esso si chiude con un utile netto di L. 1,358,524.75, che consentirà di stabilire, dopo l'approvazione dell'assemblea, un dividendo di L. 6,30 per azione.

Al 31 dicembre scorso il capitale sociale della Banca Popolare ammontava a L. 9,023,650 interamente versato oltre ad una riserva di L. 4,511,825, ciò che porta il capitale sociale a L. 13,535,475. Alla stessa data del 31 dicembre 1902 la Banca aveva depositi in conto corrente, su libretti di risparmio ecc. per L. 55,113,567.

Credito Popolare in Milano. — La situazione al 31 dicembre scorso di questo Istituto di Credito porta un risultato di rendite dell'esercizio 1902 da liquidarsi di L. 75,433.31 contro rendite di L. 75,266.66 del precedente esercizio che fu però di ventidue mesi.

Il Credito popolare disponeva al 31 dicembre scorso di un capitale ordinario di L. 334,900 oltre L. 12,811 di riserva contro L. 246,484 tra capitale e riserva al 31 dicembre 1901.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni monetarie sul mercato di Londra si sono nell'ultima settimana sensibilmente migliorate. Le richieste di danaro furono alquanto minori della settimana precedente. Il danaro fu facile al 3 1/2 per cento e al 3 3/4 il Consiglio Indiano poté rinnovare una somma importante venuta a scadere.

Alla Banca d'Inghilterra furono pure pagate alcune anticipazioni ed anche il mercato dello sconto fu facile.

La situazione della Banca al 22 corrente indica l'aumento di 1,285,000 sterline all'incasso e di 1 milione e mezzo alla riserva, la circolazione era scemata di 493,000 mentre i depositi dello Stato crebbero di 2,400,000 sterline.

Anche il mercato americano attra versa ora un periodo migliore, lo sconto oscilla intorno al 4 per cento. Questa condizione di cose e il miglioramento avvenuto pure sui mercati tedeschi hanno reso sempre meno necessario l'aumento dello sconto ufficiale a Londra.

A Berlino il nuovo anno ha recato pure una sensibile abbondanza di numerario. Le operazioni finanziarie che si credevano prossime sono state invece rinviata alla primavera, lo sconto privato è ora al 3 per cento.

Sul mercato francese il miglioramento è meno importante, lo sconto rimane intorno a 3 per cento. Ciò viene attribuito al fatto che i capitali hanno preferito l'impiego dei Buoni del Tesoro a quello della carta commerciale.

La Banca di Francia al 22 corr. aveva l'incasso in aumento di quasi 6 milioni, il portafoglio era scemato di 60 milioni e la circolazione di 70 milioni.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto, tra il 4 e il 6 per cento; i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
19 Lunedì....	100.10	25.17	122.90	105.05
20 Martedì....	100.07	25.16	122.90	105.05
21 Mercoledì..	100.07	25.17	122.90	105.05
22 Giovedì....	100.12	25.17	122.92	105.10
23 Venerdì....	100.12	25.18	122.95	105.10
24 Sabato.....	100.12	25.18	122.95	105.10

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro...Fr. 2,508,806,000 + 5,038,000	
		{ argento... 1,092,320,000 + 983,000	
		Portafoglio..... 727,074,000 - 60,592,000	
	Passivo	Anticipazione..... 635,354,000 - 9,258,000	
		Circolazione..... 4,431,802,000 - 70,913,000	
		Conto cor. dello St. 106,886,000 + 19,685,000	
» » del priv. » 403,550,000 - 2,221,000			
Rapp. tra la ris. e l'inc. 81,25 % + 1,41 %			
		22 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 33,512,000 + 1,285,000	
		Portafoglio..... 27,808,000 + 8,000	
		Riserva..... 23,335,000 + 1,524,000	
	Passivo	Circolazione..... 28,352,000 - 493,000	
		Conti cor. dello Stato 10,403,000 + 2,400,000	
		Conti cor. particolari 40,088,000 - 679,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. » 46 % + 1 7/8 %			
		17 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior. 56,376,000 - 11,000	
		{ argento... 79,091,000 + 223,000	
		Portafoglio..... 62,659,000 - 1,389,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 63,598,000 - 1,150,000	
		Circolazione..... 240,879,000 - 2,156,000	
		Conti correnti..... 4,367,000 + 267,000	
		17 gennaio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll. 108,240,000 + 11,690,000	
		Portaf. e anticip. 886,050,000 + 14,410,000	
		Valori legali..... 77,250,000 + 590,000	
	Passivo	Circolazione..... 45,500,000 - 140,000	
		Conti cor. e dep. » 901,110,000 + 27,510,000	
		15 gennaio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi 874,757,000 + 51,439,000	
		Portafoglio..... 739,288,000 - 155,413,000	
		Anticipazioni..... 63,881,000 - 55,501,000	
	Passivo	Circolazione..... 1,269,339,000 - 127,770,000	
		Conti correnti..... 528,709,000 + 12,706,000	
		10 gennaio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oro.....Fr. 106,954,000 + 901,000		
		{ argento... 12,726,000 + 1,416,000	
	Circolazione..... 235,754,000 - 2,420,000		

		17 Gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 360,005,000 + 112,000	
		{ argento... 495,547,000 + 2,185,000	
		Portafoglio..... 924,052,000 + 1,074,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 107,291,000 - 5,865,000	
		Circolazione..... 1,636,651,000 + 386,000	
		582,554,000 + 11,802,000	
		15 Gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone 1,471,133,000 + 4,175,000	
		Portafoglio..... 249,320,000 - 66,577,000	
		Anticipazione... 44,511,000 - 10,080,000	
	Passivo	Prestiti..... 297,652,000 - 765,000	
		Circolazione..... 1,520,354,000 - 57,883,000	
		Conti correnti... 196,278,000 - 21,553,000	
		Cartelle fondiarie 290,687,000 + 66,000	
		15 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi 118,762,000 -	
		Portafoglio..... 541,653,000 -	
		Anticipazioni..... 38,089,000 -	
	Passivo	Circolazione..... 650,460,000 -	
		Conti correnti..... 64,400,000 -	

RIVISTA DELLE BORSE

24 Gennaio.

Terminati gli impegni di fine d'anno, riscontrammo subito ai primi del corrente gennaio un affluire notevole di danaro sui nostri mercati: l'abbondanza di disponibile, quindi, vincendo facilmente quella famosa titubanza, ci ha attualmente riportati agli affari ed all'aumento. Il movimento iniziatosi lentamente e generalizzato a poco a poco a tutti i valori non esclusi gl'industriali può ritenersi duraturo semprechè quell'abbondanza di danaro che rileviamo attualmente, non venga a mancare.

In ottava andamento normalissimo: qualche realizzo, ma senza turbare i corsi.

La nostra rendita 5 per cento sempre fermissima è a 102.20 per contanti ed a 102.25 per fine mese: il 3 1/2 per fine fa 99.10. Migliorato trovasi il 3 per cento a 70.50, e fermissimo il 4 1/2 a 106.30.

Parigi buono, quota la nostra rendita a 102.15 in media. Nel mercato francese anche le altre rendite di stato sono in buone condizioni, chiudendo l'ottava a prezzi di sostegno. Il 3 per cento francese è a 100.17, a 89.20 lo Spagnuolo, a 32.20 il portoghese.

I Consolidati inglesi sono a 93.35.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 Gennaio 1903	Lunedì 19 Gennaio 1903	Martedì 20 Gennaio 1903	Mercoledì 21 Gennaio 1903	Giovedì 22 Gennaio 1903	Venerdì 23 Gennaio 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	99.20	99.20	99.15	99.10	99.10	99.10
» » 5 »	102.12	102.10	102.15	102.10	102.12	102.20
» » 4 1/2 »	106.50	106.50	106.30	106.30	106.30	106.30
» » 3 »	70.—	70.50	70.50	70.50	70.50	70.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.—	102.20	102.10	102.15	102.20	102.10
a Londra.....	101.30	101.25	101.25	101.25	101.25	101.25
a Berlino.....	103.40	—	103.50	103.40	—	103.50
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	99.50	99.50	99.50	—	99.50	99.35
Rend. franc. 3 1/2 %.....	—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.	99.90	99.80	100.02	100.05	100.12	100.07
Consolidato inglese 2 3/4	93.—	93.—	93.—	93.—	93.35	93.30
» prussiano 2 1/2	102.60	102.60	102.70	102.70	102.80	102.80
Rendita austriaca in oro	121.05	121.10	121.—	121.—	121.—	121.—
» » in arg.	101.15	101.20	101.20	101.15	101.15	101.15
» » in carta	101.20	101.25	101.25	101.20	101.20	101.20
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	88.22	88.70	89.05	88.70	89.20	89.20
a Londra.....	87.—	88.—	88.30	88.—	88.25	—
Rendita turca a Parigi	30.37	30.20	30.27	30.15	30.35	30.22
» » a Londra	30.—	29.90	29.75	29.75	29.75	29.10
Rendita russa a Parigi	—	—	—	—	—	—
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	31.52	31.52	31.85	31.95	32.15	32.20

VALORI BANCARI

	17 Genn. 1903	24 Genn. 1903
Banca d'Italia.....	916.—	920.—
Banca Commerciale.....	713.—	717.—
Credito Italiano.....	587.—	545.—
Banco di Roma.....	113.—	112.50
Istituto di Credito fondiario....	541.—	550.—
Banco di sconto e sete.....	130.50	132.—
Banca Generale.....	83.—	40.—
Banca di Torino.....	67.—	67.50
Banca di Roma.....	244.—	245.—
Utilità nuove.....		

I valori bancari hanno seguitato nel loro buon umore e nella loro attività anche nella settimana presente. Ancora qualche punto d'aumento si riscontra nelle Azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, Credito Italiano ed Istituto fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	17 Genn. 1903	24 Genn. 1903
Istituto italiano..... 4 %	507.—	506.—
Banco di Napoli..... 4 1/2 %	517.—	518.50
Banca Nazionale..... 4 %	485.—	485.—
Banco di S. Spirito..... 4 1/2 %	505.50	506.—
Cassa di Risp. di Milano..... 5 %	517.50	518.50
Monte Paschi di Siena..... 4 1/2 %	507.—	509.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino..... 4 %	516.—	516.—
	512.50	512.25
	514.—	514.—
	505.—	505.—
	522.—	520.—
	511.50	510.—

Gli affari conclusi in cartelle fondiarie non sono stati in verità molto frequenti. In compenso però i corsi sono fermissimi, con tendenza all'aumento.

PRESTITI MUNICIPALI

	17 Genn. 1903	24 Genn. 1903
Prestito di Roma..... 4 %	514.50	515.25
» Milano..... 4 %	102.—	102.10
» Firenze..... 3 %	74.—	74.50
» Napoli..... 5 %	99.25	99.25

VALORI FERROVIARI

	17 Genn. 1903	24 Genn. 1903
Meridionali.....	689.—	685.—
Mediterranee.....	465.—	465.—
Sicule.....	648.—	648.—
Secondarie Sarde.....	281.—	238.—
Meridionali..... 3 %	345.—	347.—
Mediterranee..... 4 %	505.—	505.75
Sicule (oro)..... 4 %	508.—	508.—
Sarde O..... 3 %	345.—	346.—
Ferrovie nuove..... 3 %	347.50	348.—
Vittorio Eman..... 3 %	366.—	366.50
Tirrene..... 5 %	505.—	507.—
Costruz. Venete..... 5 %	508.—	509.50
Lombarde..... 3 %	313.—	320.—
Marmif. Carrara.....	246.—	246.—

Sempre buono il contegno dei valori ferroviari. Le azioni non presentano miglioramenti dall'ottava scorsa; le obbligazioni sono in genere aumentate e specialmente le Meridionali, le Tirrene e le Lombarde.

VALORI INDUSTRIALI

	17 Genn. 1903	24 Genn. 1903
Navigazione Generale.....	417.—	417.—
Fondiarie Vita.....	278.—	277.50
» Incendi.....	141.50	142.—
Acciaierie Terni.....	1668.—	1684.—
Raffineria Ligure-Lomb.....	291.—	284.—
Sanificio Rossi.....	1480.—	1492.—
Cotonificio Cantoni.....	558.—	558.—
» veneziano.....	287.—	229.—
Condotte d'acqua.....	292.—	292.—
Acqua Marcia.....	1390.—	1419.—
Linificio e canapificio nazion.....	144.—	144.50
Metallurgiche italiane.....	118.—	119.—
Piombino.....	45.—	45.—
Elettric. Edison vecchie.....	524.—	528.—
Costruzioni venete.....	82.—	83.50
Gas.....	1110.—	1158.—

Molini Alta Italia.....	386.—	383.—
Ceramica Richard.....	321.—	324.—
Ferriere.....	65.—	66.—
Officina Mec. Miani Silvestri.....	98.—	99.—
Montecatini.....	98.—	90.—
Carburo romano.....	650.—	673.—

Banca di Francia.....	3780.—	3795.—
Banca Ottomanna.....	602.—	605.—
Canale di Suez.....	3852.—	3818.—
Crédit Foncier.....	750.—	740.—

In settimana la situazione dei valori industriali è assai migliorata, e ne fa fede il listino qui sopra.

Fra i titoli, migliori notiamo il Lanificio, l'Acqua Marcia, il Gas di Roma e il Carburo romano.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Mercati calmi in genere, con prezzi invariati in tutti gli articoli.

A Rovigo frumenti da L. 23.65 a 24.25, frumentoni da L. 17 a 17.75 al quintale; a Novara frumento da L. 24 a 24.50, avena da L. 18.50 a 19, segale da L. 16 a 16.50, meliga da L. 14.50 a 15; a Varese frumento nostrano da L. 24.25 a 24.75, segale da L. 18 a 19, melgone da L. 17 a 19 al quintale; ad Oleggio frumento da L. 24 a 25, avena da L. 20 a 21, meliga da L. 15.50 a 16, segale da L. 15.50 a 16; ad Alessandria frumento da L. 21 a 24, meliga da L. 18.50 segale da L. 18 a 19, avena da L. 17.50 a 18.50; ad Alba frumento a L. 20.50 al quintale; ad Ivrea frumento a L. 26, segale a L. 21, meliga bianca a L. 17, avena a L. 20; a Pinerolo frumento a L. 19, segale a L. 14, frumentone a L. 14; a Modena frumento fino a L. 25, frumentone a L. 19, avena da L. 18 a 19; a Lugo frumento da L. 24.75 a 25, frumentone da L. 18 a 19, avena da L. 19.50 a 20; a Foggia frumenti duri a L. 24, maioriche da L. 23.50 a 24, orzo da L. 17 a 17.50 al quintale; a Parigi frumento per corr. a fr. 22.20, id. per prossimo a fr. 22.40, segale per corr. a fr. 16.50, id. avena a fr. 16.10; a Odessa frumenti d'inverno da cop. 86 a 91, segale da cop. 83 a 85 al pudo.

Cotoni. Dall'ultima nostra rivista il mercato spiegò un ribasso di soli 2 punti, nonostante la forte pressione ribassista di New York.

Prezzi correnti:

A New York cotoni Middling Upland pronti a cents 8 58 per libbra.

A Nuova Orleans cotone Middling a cents 8 58 per libbra.

A Liverpool cotone Middling Upland pronto a cents 4.78.

Sete. La settimana che chiudiamo ha portato il suo piccolo contributo al nuovo rialzo, e senza che si abbia potuto contare su larga mole di affari, fu però un succedersi di trattative calme, che non andarono senza frutto, cosicché ci troviamo colla situazione generale sempre lusinghiera.

Il rapido crescendo delle pretese dei detentori non ha mancato di difficolare le transazioni, ma nullameno si rese possibile qualche accordo a prezzi avvantaggiati e tutto lascia sperare che non mancherà il buon seguito in appresso.

Prezzi fatti:

Greggie. Classica 8/10 9/10 L. 49, 9/11 10/11 L. 48 12/13 12/14 13/15 14/16 L. 49 a 48.50.

Prima qualità sublime 8/10 L. 48 a 47.50, 9/10 L. 48, 9/11 L. 46.50 a 47, 10/11 47, 10/12 L. 46.50, 11/12 L. 47 12/13 L. 48, 12/14 L. 48 a 47.50, 13/15 L. 47 a 47.50, 14/16 L. 47, 16 a 20 L. 47 a 46.50.

Seconda bella corrente 8/10 L. 47 9/10 9/11 10/11 L. 46 10/12 L. 45.50, 11/12 L. 46, 12/14 L. 44.50 13/15 14/16 L. 45.— a 44.50, 16 a 20 20 a 26 L. 44.50.

Terza buona corrente 10/11 L. 45, 12/13 L. 42, 13/15 L. 43.50.

Organzini strafilati. Classica 17/19 L. 56 a 55.—, 18/20 L. 55.50, 19/21 L. 54.

Prima qualità sublime 17/19 L. 54.50 a 54, 18/20 L. 54 a 53.50, 19/21 L. 53, 20/22 L. 53 a 52.50, 22/24 L. 51.50, 26/30 L. 51.

Seconda bella corrente 17/19 L. 53.50, 18/20 Lire 52.50, 21/23 L. 50, 24/26 L. 48.50.

Pollame e selvaggina. Mercati sempre animatissimi con molti affari per il consumo a prezzi sempre alti, ma fermi.

A *Milano* polli al capo da L. 1.60 a 1.65, idem mezzani da L. 1.40 a 1.45, id. brianzoli da L. 1.70 a 1.75; galline da L. 2.20 a 2.25, oche novelle da Lire 4.25 a 4.50, anitre da L. 2.90 a 3, tacchine da Lire 3.50 a 4 al capo, tacchini da L. 1.40 a 1.45 al chilogramma; piccioni da L. 0.95 a 1, galline faraone da L. 2.90 a 3 al capo.

A *Modena* tacchini a L. 1.30, oche da L. 1.25 a 1.30, capponi da L. 1.50 a 1.60 al chilogrammo; polli da L. 1.40 a 1.50, anitre da L. 2.50 a 3, piccioni da L. 0.80 a 1.05 al capo, anitre selvatiche a L. 1.50 beccaccini a L. 0.70.

Zuccheri. Piuttosto calmi con vendite limitate al consumo.

A *Genova* zucchero raffinato nazionale fine a fr. 123.50, zuccheri avana chiari da fr. 117 a 118, id. cristallini di barbabietola da fr. 114 a 115, zuccheri Macfier inglesi da fr. 114 a 115, id. greggi nazionali da fr. 111.50 a 112 al quintale.

Canape e lino. Un improvviso risvegliarsi dell'estero negli acquisti, ha fatto incoraggiare la produzione a pretendere più alti prezzi per la canapa, mentre la inazione di poche settimane aveva fatto scendere di qualche lira l'articolo, e, perdurando ancor più l'avrebbe forse portato ad un limite inferiore a quello dei precedenti.

Intanto le rimanenze vanno assottigliandosi, ed ora sono le grosse partite dei produttori o di speculatori, soddisfatti dell'esito attuale che van collocandosi.

A *Napoli* canape primo paesano a L. 89, id. se-

condo paesano a L. 85, id. terzo paesano a L. 83. Marcianise a L. 74 al quintale; lino da L. 105 a 125.

A *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a L. 70 al quintale. A *Messina* canape prima qualità a L. 95, id. di seconda qualità a L. 90.30, lino a L. 173 i 100 chilogrammi.

Prodotti chimici. Prezzi invariati dall'ultima settimana, stante la poca domanda, ad eccezione del solfato di rame che, in simpatia col rame, segue uno spiccato movimento ascendente. Piuttosto fiacco il cloruro di calce.

Quotasi.

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 12.50. Cloruro di calce «Gaskell» di legno duro in fusti 13.—. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 71.50. Solfato di rame prima qual. 50.— di ferro 7. Carbonato ammoniacale 89.—. Minio LB e C 37.—. Prussiato di potassa giallo —.—. Bicromato di potassa 75, id. di soda 72. Soda caustica bianca 60-62, L. 22.75, id. 70-72, 25.25, id. 76-77, 27.25. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 15.50. Silicato di soda «Gossage» 140 gradi T nera 11, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 18, 75. Borace raffinato in pezzi 32.75, in polvere 33. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 32. Sale ammoniacale prima qualità 110, seconda 104. Magnesina calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.40, in latte una libbra 1.25.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

36.^a Decade — Dal 21 al 31 Dicembre 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,270,114.32	41,163.65	425,118.42	1,939,784.91	13,463.19	3,689,649.49	4,309.00
1901	1,112,339.57	50,516.50	442,593.31	1,781,723.73	13,972.39	3,401,145.50	
Differenze nel 1902	+ 157,774.75	- 9,347.85	- 17,474.89	+ 158,061.18	- 509.20	+ 288,503.99	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	47,642,842.66	2,317,633.66	16,090,666.73	62,705,336.63	489,573.46	129,245,608.14	4,309.00
1901	45,403,106.60	2,242,015.25	15,362,650.52	57,117,807.52	481,141.46	121,106,721.35	
Differenze nel 1902	+ 2,239,236.06	+ 75,623.41	+ 228,016.21	+ 5,587,579.11	+ 8,432.00	+ 8,138,886.79	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	92,417.32	1,422.55	27,183.33	169,473.69	1,532.94	292,029.83	1,546.33
1901	87,864.93	1,753.72	23,379.29	150,522.01	1,634.80	280,159.75	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 4,552.39	- 331.17	- 1,195.96	+ 8,951.68	- 101.86	+ 11,870.03	+ 16.16
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	3,499,613.83	89,669.78	1,079,133.41	5,770,162.11	47,578.36	10,486,157.49	1,545.49
1901	3,333,370.28	90,615.37	1,062,457.84	5,344,926.42	46,034.43	9,927,404.39	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 116,243.55	- 945.59	+ 16,675.57	+ 425,235.69	+ 1,543.88	+ 558,753.10	+ 15.32

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade.	680.01	630.45	+ 49.56
Dal 1° Gennaio.	23,867.45	22,440.54	+ 1,426.91

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.